

Articoli/Articles

LE BOTTI DI GUJACO TRA SCIENZA ED ESOTERISMO:  
TOMMASO CAMPAILLA, *GENIUS LOCI*

MARIA BUSCEMI

Dipartimento di Medicina Sperimentale, Sezione di Istologia  
Università di Palermo, I

SUMMARY

*THE GUIACUM BARRELS BETWEEN SCIENCE AND ESOTERISM:  
TOMMASO CAMPAILLA GENIUS LOCI*

*Tommaso Campailla, as a typical man of his time, had a good humanistic and scientific education. He was born in Modica in 1886 from an aristocratic family. When he was sixteen years old he moved to Catania to study law, but in a short time he came back to his native town where he preferred to study as an autodidact. He got married and had children and was elected senator seven times. In spite of his particular look, he was appreciated for his vast culture and his great sensibility. Giovanna Finocchiaro Chimirri noticed his very kind soul and called him: "the christian and Italian Lucretio". In addition, he was a friend of the Arcadian poet Girolama Lorefice Grimaldi. Campailla was a very good medical doctor, although he was an autodidact, and he was very able to inculcate love for medical studies in many students. He fought syphilis rheumatism in a "modern" way, using the "guaiacum barrels" or "vapour stovens" that he had invented. He died in 1740 in Modica.*

Nel testo di Giuseppe Pitrè: *Medici, Chirurghi, Barbieri e Speciali in Sicilia - Secoli XIII e XVIII*, si legge all'inizio del Capitolo IV:

*Key Words:* Tommaso Campailla - Guaiacum - Barrels - Vapour - Stoven

*Nota caratteristica dei più valorosi medici antichi in Sicilia (e, s'intende anche fuori) è la cultura letteraria, che nei secoli più vicini al nostro andò mano a mano scadendo.*

Non una vera scelta personale, piuttosto, regola dell'epoca quella di seguire il corso di filosofia e conseguirne la laurea insieme al corso pratico di medicina.

Le antiche leggi del Dottorato in Medicina, disposte da Ruggiero nel 1134 secondo cui nessuno poteva esercitare la professione di medico se non fosse stato prima esaminato dagli ufficiali e dai giudici legati del re, pena il carcere e la confisca dei beni, aleggiano ancora nell'ordinamento universitario di quei secoli, così come quelle di Federico II lo Svevo.

Quest'ultimo aveva, infatti, vietato di esercitare la professione di medico a chi non avesse dapprima conseguito con esami pubblici l'approvazione dei maestri di Salerno, che erano gli unici abilitati a rilasciare una laurea 'Europea' al termine di un corso di studi, articolato in tre anni di scienze logiche e filosofia e cinque di medicina, compresa la pratica chirurgica.

Un binomio inscindibile, dunque, quello degli studi filosofico/medici che si protrae per molti secoli, tanto che ancora nell'ottobre del 1618 il Protomedico di Palermo decreta che gli esami delle due discipline devono essere contemporanei "*perché la medicina è subalterna alla filosofia*"; una sorta di odierno corso integrato di filosofia e medicina.

Nello stesso libro il Pitré, intitolando un capitolo "*Cultura classica dei medici*", scrive di molti medici siciliani che consegnando alla stampa i loro scritti, nel frontespizio "*si onoravano del titolo di medici e filosofi anzi di filosofi e medici*".

Si ricordino a tal proposito Gian Filippo Bottone, che nel *De concordatia philosophiae et medicinae* (1573), metteva un'evidenza un accordo tra medicina e filosofia; Marcello Capra e Raniero Scipione Chiavello che tra il 1589 e il 1591 portavano avanti, "*aristotelicamente*", le loro ricerche per trovare la sede dell'anima e della mente, fino all'opera di Fortunato Fedele che in

*Contemplationum medicalium* trova molti spunti di convergenza tra medici e filosofi. Ancora Domenico Bottone, in pieno diciassettesimo secolo, riteneva che il salasso dovesse essere praticato anche per ragioni filosofiche.

Insomma la cultura dell'epoca si ispirava al motto galenico "*Quod optimum medicus sit, etiam philosophus*".

Tommaso Campailla è certamente uomo del suo tempo, con una conoscenza a grande respiro umanistico e scientifico, connotato da peculiarità che ne identificano una personalità complessa. A partire dalla descrizione di Vincenzo Navarro "*alto e brutto della persona, guercio degli occhi, e segaligno*", fino al suo attaccamento a Modica, che da alcuni biografi interpretano come un rifugio, dove 'nascondere' l'aspetto infelice e la salute alquanto cagionevole.

Nato a Modica il 7 aprile del 1668 dai nobili Antonio e Adriana Giardina, in via Posterula, a sedici anni si spostò a Catania per studiare giurisprudenza, ma ritornò ben presto nella città natale dove preferì, favorito dall'agiata condizione familiare, dedicarsi da autodidatta agli studi. Si occupa dapprima di storia, poi, secondo i biografi contemporanei, si addentra per qualche anno in ricerche d'astrologia giudiziaria, scienza che in quel tempo aveva un enorme credito e un ponderoso corpo dottrinario, così cospicuo da essere suddivisa in quattro sezioni specifiche: universale (scienza delle previsioni dei grandi accadimenti mondiali), della natività (sul destino e le peculiarità caratteriali delle persone), elettiva (che indica il momento migliore per compiere qualsiasi azione) ed interrogativa (domande poste su argomenti generali). Impadronendosi quindi di questa scienza si possedeva un buon ascendente sul prossimo, e pensiamo che con questo sapere il Campailla cominciasse a conquistare proseliti.

Al tempo stesso scriveva di scienza e di poesia, com'è dimostrato da Antonino Mongitore, canonico della Cattedrale di Palermo. Il Mongitore, grande studioso della sua città natale e della Sicilia tutta, attento anche ai percorsi culturali letterari del tempo, tra il 1708 e il 1714 dà alle stampe un'opera fondamentale per la storia dell'isola, la *Bibliotheca Sicula Sive de scriptoribus siculis* e nel



Fig. 1 - Casa di Tommaso Campailla Foto di Walter Tross (Agosto 2006)

1742/43, l'opera *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*.

Quelle pagine svelano che i manoscritti dei drammi e melodrammi di contenuto arcadico e sacro del “genio modicano” sono conservati presso la biblioteca dei gesuiti di Modica, mentre alla Biblioteca comunale di Palermo si possono leggere, sempre manoscritti *I vagiti della penna* e altri sonetti. Unica silloge a stampa della sua giovanile attività: gli *Emblemi*.

A venticinque anni si accosta alla ‘nuova filosofia’, attraverso conversazioni, con molta probabilità, con il filosofo cartesiano Michelangelo Fardella (Trapani 1646 - Napoli 1718), e da allora inizia a procurarsi, affrontando anche ingenti spese, tutte le opere di Descartes e degli altri moderni filosofi, di cui divenne appassionato cultore.

Debole di salute, studiò tutti i libri di medicina con curiosità e passione, forse spinto, in un primo momento dal desiderio di curare se stesso. Benché autodidatta, in questo campo, come del resto in tutti gli altri, egli fu un buon medico e soprattutto seppe inculcare l'amore per gli studi medici a molti giovani, dedicandosi in particolare modo a combattere la piaga della sifilide.

La sua personalità alquanto bizzarra era sottolineata dal fatto che pur amante degli studi medici, non avesse alcuna cura di sé. Infatti, per quanto concerne il suo aspetto e le sue abitudini di vita seguiva norme discutibili: era sregolato nell'alimentazione, ma anche nell'igiene della persona tanto da rendere sgradevole la sua presenza; non badava nemmeno alle stagioni e spesso indossava le stesse pesanti vesti nei mesi più caldi. Ritroso, timido e con difficoltà di parola, non si allontanò mai da Modica, dove peraltro fu molto amato. Ebbe moglie e figli, e fu sette volte, pare contro sua voglia nominato senatore. Il suo look, diremmo oggi, veniva, a quanto pare, superato dalla vasta cultura e dalla profonda sensibilità, testimoniate da Giovanna Finocchiaro Chimirri che ne sottolinea il gentilissimo animo chiamandolo “*il Lucrezio cristiano e italiano*”. Tutto ciò viene ancor più avvalorata dall'amicizia con la poetessa arcade del tempo Girolama Loreface Grimaldi.

La prima e più celebre sua opera è il poema filosofico l'*Adamo*, pubblicato in due parti nel 1709 e nel 1723.

Poema in ottave, epico-didascalico, in venti canti ristampato più volte anche fuori dalla Sicilia, in cui i protagonisti sono Adamo, il primo uomo che ancora rappresenta la purezza della natura, e l'arcangelo Raffaele che lo porta ad ammirare le verità dell'universo. Il merito dell'opera secondo i più consiste nell'abilità di conciliare le concezioni filosofiche di Descartes e di Pierre Gassendi in una *summa* dettata da idee personali teo-cosmo-fisiologiche.

Espressione dell'epoca, forse necessità dell'epoca che, protesa verso la ricerca scientifica che si affermerà nel secolo successivo, era ancora troppo permeata di alchimia, magia e astrologia, parte integrante molto forte dell'esperienza culturale dei filosofi del tempo.

Così l' *Adamo*, poema conciliatore di differenti presupposti, ebbe larga diffusione e un ampio successo, non seguito dalla stessa fama presso i posteri. Secondo l'eruditissimo storico Ludovico Antonio Muratori, il limite dell'opera di Campailla era segnato dall'ignoranza delle teorie del Newton, che probabilmente egli non conosceva ancora. Già all'inizio del '700, la sua fama si era diffusa talmente in Europa, che il filosofo George Berkeley volle conoscerlo e, poiché Campailla non si muoveva mai dalla sua Modica, nel 1718 lo stesso Berkeley venne a trovarlo.

Attraverso i libri, il Campailla si accostò a molte discipline e se ne interessò quasi sempre in via teorica. Al contrario fu uno studioso al microscopio e scrisse *Del moto interno degli animali* (1710). Dissertando sulla struttura anatomica e sulla dinamica dei tessuti muscolari e nervosi, tenta di salvare il dualismo cartesiano sulle dilaganti teorie materialistiche di Giovanni Alfonso Borelli.

Altra opera di carattere filosofico sono *I Problemi naturali* che in prosa affrontano la problematica dell'Adamo e, nel 1737, gli *Opuscoli filosofici* dove si scorgono ulteriori interessi del Campailla per la vulcanologia e la fisica. Egli confuta fra l'altro i calcoli del Borelli sulle misure dell'Etna (ha ragione il Borelli che calcolò tre miglia contro le sei miglia e più del Campailla). Ancora, un *Discorso sui sogni* indirizzato al Muratori che benché di diversa ideologia filosofica espresse in varie occasioni ammirazione per il Campailla e lo invitò a insegnare nell'Università di Padova.

Ricordiamo infine un altro scritto del Campailla che propone un'ulteriore sfaccettatura della sua eclettica personalità: *l'Apocalisse dell'apostolo S. Paolo*, poema sacro in ottave, in cui sono contestate le teorie di Miguel Molinos, fondatore del *Quietismo*. Quest'opera si arresta al VII capitolo, quando l'autore, colto da un colpo apoplettico, muore il 6 febbraio del 1740 a Modica.

Insieme a queste attività di scrittore, e poeta, fu socio dell'*Accademia degli Affumicati* e tra i restauratori dell'*Accademia degli Infuocati*, filosofo, studioso di fisica, essendo stato testimone del terribile terremoto che, nel 1693, distrusse Modica e tutto la Val di Noto.

Attivamente interessato a tutto lo scibile, impegnato quindi nello studio e nella scrittura, egli affianca una impegnatissima attività come medico.

Ma ciò che ancor più sorprende di Campailla è che, pur non essendo medico-laureato, ebbe un grande credito in questa professione e riuscì a diffondere nel territorio della Contea la passione per gli studi di medicina, campo in cui non fu un teorico, ma anzi fu uno sperimentatore che applicò le sue idee alla pratica come un vero e proprio moderno scienziato.

Il suo impegno più originale consistette nella sperimentazione delle "botti" o stufe vaporose" per la cura non solo della sifilide (che era il male del secolo, temuto dalla Chiesa come un nuovo castigo di Dio per i peccati degli uomini), ma anche dei reumatismi e in genere di qualunque forma di artrosi.

Presto i benefici ricevuti dai malati curati con questo metodo ebbero una tale risonanza che Modica divenne centro conosciuto in tutta Europa proprio per le "botti" del Campailla. Nelle stazioni ferroviarie climatiche frequentate da un pubblico internazionale, grandi cartelli pubblicizzavano le botti: "*A Modica le botti di Campailla per la cura della lue*".

La "botte" è una sorta di stufa con all'interno uno sgabello sul quale il paziente sedeva; si realizzava una sorta di sauna, versando, in un braciere che riscaldava l'interno della botte, la dose terapeutica di cinabro, un minerale di colore rosso lucente (solfuro di mer-

curio), i cui vapori erano assorbiti dal corpo del paziente in piena sudorazione.

A Palermo, per opera del prof. Mannino, e a Roma viene costruita una “Botte di Modica”; a Milano botti di vetro; a Parigi furono fondati istituti ad imitazione di quello di Modica e un po’ ovunque, in Italia e all’estero, pullularono stabilimenti di cura.

Si deve al Prof. Valentino Guccione, docente di lettere straniere e uomo di vasta cultura, se i modicani hanno visto rinascere il gabinetto scientifico del filosofo, poeta, medico e geniale scienziato, come Museo Campailla.

Questo, inaugurato nel 1989, è alquanto particolare, composto com’è da due soli ambienti: lo studio del versatile uomo di scienza modicano e una seconda stanza dove sono impiantate le famose stufe mercuriali, che appaiono ancora in attesa di accogliere qualche speranzoso malato.

Fu nell’ospedale di S. Maria della Pietà che il Campailla costruì le sue famose “botti”, e l’edificio venne denominato Sifilicomio Campailla.

Le stufe in numero di tre sono costruite in guaiaco. Questo legno nella citofarmaceutica viene indicato come: *antigottoso, diuretico, lassativo, antireumatico, antisettico, antiossidante, antinfiammatorio*. Il suo uso viene suggerito: *per reumatismi, intossicazioni, stipsi, espiratorio, per la cellulite dura o molle o media, linfatismo, antiradicali liberi, ringiovanente, fortemente drenante*. Venivano indicati per la cura periodi astrologicamente favorevoli. Le stagioni più propizie, per un migliore esito della malattia, erano considerate l’autunno e la primavera. I luetici del tempo, a quanto pare, ne uscivano ritemprati nel corpo e nello spirito. Di certo, il beneficio era attribuito ai due “ingredienti” che il Campailla, abilmente, bruciava nelle stufe: il *cinabro e l’incenso*.

È un’epoca, ancora, in cui si utilizza la triaca o teriaca, che, antidoto contro il morso velenoso della vipera, era diventata, in epoca romana, un portentoso rimedio per ogni male. Il nome deriva dal vocabolo greco “*therion*”, vipera mentre la composizione pare sia quella del famosissimo contravveleno “Mitridato” usato ed inventa-

to dal grande Mitridate. La complicata composizione era fra l'altro fonte di guadagno per chi avesse l'abilità di prepararla. Ancora nel diciottesimo secolo, in un antico documento amministrativo del monastero di Camaldoli si può leggere, in una nota, quanto fu speso dallo speziere per acquistare della triaca "*in su la fiera di Vinegia*", a quanto pare città specializzata nel prepararla. Tanto che, nel XVIII secolo, sempre conservata nella spezeria del monastero, si legge che la triaca usata dai monaci era preparata secondo la scuola veneta. La fiducia riposta nella triaca veneziana era così grande, che tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo farmacisti dell'Ospedale Maggiore di Milano erano stati mandati nella città lagunare ad apprendere l'arte preparatoria della "magica" pozione. Il maestro speziere G.B. Cucchi fu tra i primi a produrla e a diffonderla a Milano fornendo un non indifferente guadagno all'Ospedale stesso. Possiamo ipotizzare che anche nella cura del Campailla, la conoscenza scientifica si mescolasse alla concezione più esoterica e mentre i vapori del solfuro di mercurio agivano sicuramente come disinfettante sulle lesioni luetiche e il calore come dilatatore per facilitare la penetrazione di vapori, l'incenso frutto simbolico della fiamma purificatrice che distruggeva la vile materia, in questo caso la malattia luetica, espandeva il suo impalpabile profumo sotto forma di volute odorose. Il guaiaco poi agiva con tutte le sue qualità terapeutiche. Nei quattro registri rinvenuti, che contengono le cartelle cliniche dei malati ricoverati, emerge prepotentemente un dato notevole della personalità dello scienziato, la grande umanità e la pietà che animavano il suo operato e che potevano appartenere soltanto ad un animo dotato di straordinaria sensibilità. Le stufe funzionarono fino al 1943, quando la scoperta della penicillina le relegò nel dimenticatoio.

Con il Museo e l'Ospedale Modica ha mostrato la giusta gratitudine ad un figlio che certamente l'ha onorata, e sono convinta che ancora oggi il Campailla onorerebbe Modica, il ciceroniano 'Agrum Motucanum', alla sua maniera dedicandole ancora una volta suoi versi:

*Modica e tu, né picciola nel Regno, / Né minima sarai nel savio Mondo / Avrai fra eccelsi ingegni umile ingegno / Che il nostro canterà saper profondo / Concederatti il Ciel per merito degno, / Nobiltà, popol vasto e suol fecondo. / Pari al Capo del Regno i propri Regi / Preminenze daranti e privilegi / In tutela il tuo popolo frequente / Diva otterrà da la suprema sfera; / Dei beni del tuo figlio Onnipotente / Plenipotenziaria e dispensiera / Ne le tue avversità l'occhio clemente / A voti volgerà di Alma sincera; / E manderà di patrocínio in segn o / A te di un suo Palladio il sacro pegno / Sempre a Cristo fedel, Diodata pia / Nascer da te vegg'io, città famosa, / Che con casto imeneo, di Fanzio siam, / Nobil Siracusano, amata sposa. / Del Padre Eterno al figlio, e di Maria, / Martire, parlerà l'Alma vogliosa; E il quar-t'anno sarà del Cielo acquisto / Dopo il terzo dei secoli di Cristo. (Tommaso Campailla, L'Adamo, /Canto VIII, Ottave 111,112,113).*

Versi d'amore per una città in cui Tommaso Campailla visse, ascoltato e amato, città che malgrado le catastrofi subite, ancora oggi brilla per per lo splendore dei palazzi e delle chiese barocche e per una tradizione di cultura che tocca l'apice con la poesia di un altro impareggiabile *genius loci* dei nostri tempi, il nobel Salvatore Quasimodo.

Uno splendore voluto dai superstiti di quelle catastrofi che subito dopo il terribile terremoto che sconvolse tutta la Val di Noto, vollero ricostruire le sue città

*con quelle topografie, -scrive Consolo-, con quelle architetture barocche: scenografiche, ardite, abbaglianti concretizzazioni di sogni, realizzazioni di fantastiche utopie. Sembrano, nei loro incredibili movimenti, nelle loro aeree, apparenti fragilità, una suprema provocazione, una sfida ad ogni futuro sommovimento della terra, ad ogni ulteriore terremoto; e sembrano insieme, le facciate di quelle chiese, di quei conventi, di quei palazzi pubblici e privati, nei loro movimenti, nel loro ondeggiare e traballare "a guisa di mare", nel loro gonfiarsi e vibrare come vele al vento, la rappresenta della civiltà e della storia, la pietrificazione, l'immagine, apotropaica o scaramantica, del terremoto stesso: la distruzione volta in costruzione, la paura in coraggio, l'oscuro in luce, l'orrore in bellezza, l'irrazionale in fantasia creatrice, l'anarchia incontrollabile della natura nella leibniziana, illuministica anarchia prestabilita. Il caos in logos, infine. Che è sempre il cammino.*

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. DI GESÙ G., *Medico, malato, malattia, nel pensiero scientifico moderno dalle origini alle soglie del terzo millennio*. Palermo, Ed. Accademia delle Scienze Mediche, 1994.
2. PITRÈ G., *Medici, Chirurghi, Barbieri e Speciali Antichi in Sicilia*. Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, Napoli, Ed. Reprint s.a. 1992.
3. TOBACCO G., GRADO G., *Merlo: Medioevo – La civiltà europea nella storia mondiale*. Bologna, ed. Il Mulino, 1989.
4. GALEAZZI O., *Healing – Storia e strategie del guarire in Biblioteca di Storia della Scienza*. 32. Firenze, ed. Leo S. Olschki 1993.
5. CONSOLO V., LEONE G., *Il barocco in Sicilia* Milano, Bompiani 1991.
6. A.V.: *Storia della Medicina, della Farmacia, dell'Odontoiatria e della Veterinaria*. Bergamo, Walk Over Italiana s.p.a. 1982.

Correspondence should be addressed to:

Maria Buscemi Dipartimento di Medicina Sperimentale – Sezione di Istologia Università di Palermo, I. e-mail [m.buscemi@unipa.it](mailto:m.buscemi@unipa.it)